

A. PROSPERI, *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, 3 voll., pp. XXVIII-249, VI-354, 496.

Una raccolta di scritti come quella in cui Adriano Prosperi ha riunito lavori, contributi e approfondimenti frutto di una vita di studi ha, inevitabilmente, il sapore di un bilancio. Ma, a ben guardare, più che un bilancio l'operazione condotta da Prosperi costituisce una rilettura e una rimeditazione nella quale ricerche realizzate in momenti e circostanze diverse vengono collocate in una luce e in una prospettiva nuove. Ognuno dei contributi raccolti nei tre volumi di *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna* viene sistemato in un quadro più ampio, dove il particolare e la cornice dialogano fra loro, facendo di un articolo o di un saggio un tempo autonomi le note di uno spartito più complesso e articolato.

Se è dunque in questa architettura che va ricercato – ci pare – il senso dell'operazione di Prosperi, ragionare sulla partizione del lavoro non costituisce un passaggio superfluo. I tre volumi dell'opera, intitolati rispettivamente *Eresie* (vol. I), *Inquisitori, ebrei, streghe* (vol. II) e *Devozioni e conversioni* (vol. III), tornano su una terna concettuale reperibile in quello che può essere considerato uno dei testi-cardine della produzione di Prosperi, *Tribunali della coscienza*. Nel sottotitolo di quel lavoro (*Inquisitori, confessori, missionari*) veniva riassunto il percorso proposto dal libro che collocava sulla stessa traiettoria la lunga storia dell'Inquisizione, quella del disciplinamento e lo sforzo conversionistico delle missioni cattoliche nelle Indie (vere o metaforiche). La struttura di *Eresie e devozioni* mostra un andamento analogo, passando dagli eretici sottoposti alle attenzioni inquisitoriali al mondo di donne e streghe transitate, tra devozione e repressione, dai confessionali, per approdare alle conversioni. Rispetto a *Tribunali della coscienza* si avverte però un elemento di ulteriore riflessione, percepibile fin dalla titolazione, quello cioè legato alla vischiosità dei fenomeni esaminati e alla difficoltà di stabilire partizioni troppo precise o steccati troppo netti.

Guardando nel dettaglio i titoli dei contributi raccolti nei vari volumi, si avverte la cautela con cui lo storico di lungo corso assegna all'uno o all'altro campo uno specifico contributo. Donne un tempo ritenute devote o sante presero a essere considerate streghe pericolose; alcuni ebrei da inquisiti divennero convertiti e diffusori di conversione; le consolazioni propagandate da tanti libretti di inizio Cinquecento cominciarono a essere considerate eresie capaci di tenere in scacco nobili, popolani e cardinali. Le frontiere, come ebbero ben presente molti personaggi che con abilità si mossero ai confini dell'ortodossia, non furono sempre definite e spesso non lo furono volutamente. Anche per questo Prosperi ha potuto raccogliere sotto le stesse insegne terminologiche vicende e storie in realtà molto diverse. Eretici furono il medico reggiano Basilio Albriso che attendeva la discesa di Cristo in lui per la riforma della Chiesa (*Il processo al medico Basilio Albriso, Reggio Emilia 1559*, vol. I, pp. 117-131), l'"haereticorum Achillem" Martin Lutero, padre di ogni deviazione dottrinale (*Lutero al Concilio di Trento*, vol. I, pp. 133-149), il propagatore di "dolci dottrine" Juan de Valdés, "cavalier di Cristo" (*Intorno all'Alfabeto cristiano di Juan de Valdés*, vol. I, pp. 165-173) e l'enigmatico Lorenzo Lotto (*Lotto e la crisi religiosa italiana del '500*, vol. I, pp. 191-200). Le loro vicende di dissenso, assieme a quelle di Erasmo da Rotterdam, Vittoria Colonna, Marcantonio Flaminio e molti altri, sono le storie di chi visse l'Inquisizione e più in generale le strutture poste a difesa dell'ortodossia da imputato o da sorvegliato speciale, in un'epoca – il Cinquecento – specialmente assillata dal pericolo "luterano".

Eppure quella stessa Inquisizione non arrestò il suo corso una volta risolta o arginata la questione eterodossa. Gli inquisitori – secondo passo del disegno tratteggiato da Prosperi –

seppero mantenere in vita una macchina armata di diritto e scaltrezza allargando il campo delle proprie competenze e coinvolgendo in modo sempre più massiccio altri "eretici" e personaggi che minacciavano la cittadella cattolica, anzitutto streghe ed ebrei. Se a loro (e ai loro persecutori) è dedicato il secondo volume della raccolta, non si può non notare come, a causa della vischiosità di cui si è detto, accanto alle vicende istituzionali dell'Inquisizione, alla contrapposizione antiebraica di parte cattolica e riformata e alle ondate antistregonesche, compaiano tanto il cognome sinistramente ereticale di Lelio e Fausto Sozzini (*Sozzini*, vol. II, pp. 301-312), quanto le idee libertine che circolarono in Italia e in Europa in età moderna (*Miscredenza e simulazione in un processo del Seicento*, vol. II, pp. 275-289). A dire che, ancora una volta, parlare di Inquisizione significa parlare di una rete in cui, a seconda delle esigenze, ricaddero materie e imputazioni molto diverse, non sempre facilmente districabili o distinguibili l'una dall'altra.

In tale cammino, il terzo volume dedicato a devozioni e conversioni è la riprova di questo amalgama tipico della storia italiana e della lunga vicenda delle strutture istituzionali e disciplinari della Chiesa cattolica. Così, ad esempio, si delinea il tragitto che condusse dalla stagione delle divine madri, prima ascoltate e venerate, poi accusate e inquisite, all'affermazione di padri spirituali in grado di plasmare e irreggimentare le coscienze mettendole al riparo da pericolose visioni (*Dalle "divine madri" ai padri spirituali*, vol. III, pp. 65-88). Devozioni, dunque, che cambiano di segno; prima buone, poi sospette; prima sante, poi diaboliche. Devozioni che assumono talvolta il colore della superstizione sacrilega contro cui combattono una battaglia non troppo fruttuosa vescovi e visitatori impegnati nella perlustrazione delle diocesi italiane e delle loro periferie.

*Eresie e devozioni* diventa così, più che un binomio, l'indicazione di un'evoluzione, degli estremi di un lungo e paziente lavoro di trasformazione con cui si piegarono le "eresie", in parte nate dalla devozione di chi sognava una Chiesa rinnovata, verso sentimenti collocati entro recinti ritenuti sicuri e accettabili, foss'anche attraverso il compromesso della simulazione. Si potrebbe schematicamente dire, seguendo la traccia offerta dai tre volumi di Prosperi, che se le "eresie" rappresentano un possibile punto di partenza, attraverso l'azione degli inquisitori e la varia repressione di dissidenti, streghe ed ebrei, la religione italiana dell'età moderna cercò un suo equilibrio in una devozione controllata e, dove l'alterità non si poté sanare, nella conversione dai retaggi pagani o dalle fedi "false".

Una religione italiana, si è detto sulla scorta del sottotitolo cui Prosperi dedica un'attenta riflessione nelle premesse della raccolta (*Per una storia della religione italiana*, vol. I, pp. VII-XXVIII). Questo è, secondo l'impostazione dell'opera, il denominatore comune ai vari saggi, sebbene sia lo stesso autore a interrogarsi sull'opportunità di introdurre tale espressione e sulla concreta possibilità di individuare una «religione specificamente italiana» (p. VII). Sulla base dell'introduzione di Prosperi, si ha l'impressione che una religione italiana sia in qualche modo esistita ed esista ancora: una sorta di adattamento del cattolicesimo ai popoli della Penisola accompagnato da un corrispondente adeguamento delle dinamiche sociali, psicologiche e rituali ai precetti della religione maggioritaria. Cosicché, come scrive Prosperi, si è ormai creato un «sistema di riti e di pratiche che inquadrano la vita sociale senza richiedere lo sforzo di una scelta consapevole di fede personale», i simboli religiosi scadono al rango di «arredi civili» e i precetti della Chiesa sono interiorizzati come norme di buon senso (p. VIII).

I richiami di Prosperi alla centralità della confessione nel cattolicesimo tridentino, l'attenzione da porre alla progressiva femminilizzazione della religione, il monopolio ecclesiastico del sacro e del superstizioso e il ruolo decisivo del tribunale dell'Inquisizione per le sorti della Penisola sono solo alcuni degli spunti che, richiamati dall'autore in apertura, at-

traversano tutta l'opera e, per così dire, la travalicano. Scorrendo i saggi della raccolta è naturale infatti ripercorrere un dibattito storiografico in cui Prospero, nel corso dei molti anni che i suoi scritti coprono, si è efficacemente inserito con una proposta che trova in *Eresie e devozioni* una sua sintesi. Un dibattito i cui interpreti, per limitarci all'Italia dei tempi recenti, sono Massimo Firpo, Gigliola Fragnito, Carlo Ginzburg, Ottavia Niccoli, Susanna Peyronel, Paolo Prodi, Antonio Rotondò, John Tedeschi, Gabriella Zarri e tanti altri che hanno incrociato più o meno direttamente i grandi temi del profetismo, della censura, dell'apporto femminile in campo religioso, della diffusione dell'eresia, della stregoneria e della cultura popolare, inaugurando in alcuni casi prospettive di ricerca innovative.

Volendo poi indicare i protagonisti dei saggi raccolti in *Eresie e devozioni* ci sembra che siano essenzialmente quattro i perni che reggono la struttura dell'opera: l'Inquisizione (medievale e moderna), i vescovi, i libri e le immagini. Sul ruolo della storia dell'Inquisizione negli studi di Prospero non è certo il caso di dilungarsi. Basterà notare, per i saggi in esame, la presenza costante dei due poli della vicenda inquisitoriale, messi in tensione e in relazione tra loro: le voci degli imputati e quelle dei giudici. Eretici e inquisitori si rincorrono per tutta l'opera, sul filo di una fonte preziosa e pericolosa come il materiale processuale che popola testo e note di molti contributi; accanto a essi, al centro di una trama intricatissima e di una battaglia politica e teologica serrata, i vescovi: dal modello "spirituale" (con tutte le ambiguità del termine) di Gian Matteo Giberti a Giovanni Morone, Girolamo Seripando e tanti altri, in bilico tra eresia e fedeltà a Roma. Vescovi che, attraverso lo strumento delle visite pastorali, hanno cercato di riprendere il controllo delle proprie diocesi e rivendicare un'autorità dalle radici antiche e vescovi impegnati in uno scomodo braccio di ferro con l'Inquisizione. Vescovi, infine, assurti a modello sublime dell'episcopato, come Carlo Borromeo, la cui diocesi per il rigore morale con cui venne guidata finì quasi per apparire una seconda Ginevra (la città in cui il pugno di ferro di Calvino aveva imposto un ordine esemplare che faceva da contraltare all'immoralità della Chiesa di Roma).

A fare da sottofondo a uomini e tribunali, che rappresentano il versante istituzionale del discorso sulla religione d'Italia proposto in queste pagine, stanno come detto libri e immagini.

Ai libri – dall'*Alfabeto cristiano* di Juan de Valdés ai sanguigni libelli di Lutero, al mite Erasmo – sono dedicati molti degli interventi raccolti in *Eresie e devozioni* e molti di più sono quei testi che fanno la loro comparsa tra una pagina e l'altra a legare storie di uomini e donne dell'età moderna. Libri che non si collocano necessariamente in oasi di cultura cortigiana o universitaria ma che, anzi, spesso veicolano idee sospette presso un popolo di artigiani e commercianti fortemente alfabetizzati. Se poi i libri parlano a molti e – nell'ottica delle autorità religiose – a troppi, a molti di più sono in grado di parlare le immagini e i simboli, capaci di scivolare con poco dall'ortodossia alla superstizione. Pittori e pitture vengono imbrigliati e rinchiusi nel rigido impianto controriformistico che, come dimostrano i casi di Gabriele Paleotti e Carlo Borromeo, definisce i canoni cui l'iconografia sacra è chiamata ad attenersi. Immagini, quelle su cui Prospero getta luce, attorno alle quali si costruiscono santuari o si convogliano antichi riti legati alla terra e ai suoi ritmi.

Nella scelta di questi oggetti di indagine è racchiuso in gran parte il senso della ricerca di Prospero: una ricerca, come ben esplicitato dalla premessa, orientata a individuare chiavi di lettura che rendano ragione di ciò che l'Italia e gli italiani sono attraverso lo studio rigoroso di ciò che l'Italia e gli italiani furono o avrebbero potuto essere. Un popolo che accarezzò le idee di Riforma, ma preferì (o dovette?) imboccare la via della dissimulazione o dell'adeguamento; un popolo che fece della religione un dato di natura e non di cultura, per usare una definizione dell'autore.

Vi è infine un ultimo aspetto su cui vale la pena portare l'attenzione, quello geografico. Scorrendo gli interventi raccolti in *Eresie e devozioni* si può infatti cogliere, all'interno del quadro italiano, una speciale attenzione posta da Prospero ad alcune aree della Penisola. I riflettori, puntati nella maggior parte dei casi sull'area padana e centro-italiana, sono diretti perlopiù sugli Stati estensi e sul Granducato mediceo. Queste realtà diventano i laboratori in cui Prospero coglie i tratti di un groviglio di poteri e giurisdizioni tipico della società di antico regime, che costituisce lo scenario per storie di personaggi illustri e sconosciuti. E questo contesto è, in qualche misura, lo scenario della vittoria dell'Inquisizione Romana sulle speranze e le ambizioni degli antichi Stati italiani. Lo Stato mediceo costretto a barattare – con importanti eccezioni – la carta dell'uniformità religiosa e dell'antigiudaismo con il titolo granducale; lo Stato estense che si trovò decurtato di una fetta ragguardevole dei suoi territori anche in nome di una fedeltà religiosa mostratasi, nella bufera riformata, precaria e traballante. Questi contesti, con la raffinatezza delle loro corti, la varietà delle tradizioni cittadine, autonomie inveterate e, soprattutto, archivi straordinariamente ricchi hanno attirato lo sguardo di Prospero e di molti altri con lui. Anche se «la storia della religione italiana resta in gran parte da scrivere», i molti spunti che scaturiscono dai contributi qui raccolti consentono di percepirne alcuni aspetti essenziali: *Eresie e devozioni* ne ha saggiato – scrive Prospero – «solo uno strato superficiale» (p. xxviii). Ma questi, ci verrebbe da dire con linguaggio *naturaliter* cristiano, sono peccati che si perdonano volentieri.

MATTEO AL KALAK

MARINA BENEDETTI, *Il "santo Bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2006, pp. 135.

Nella ricostruzione della intricata e intrigante vicenda dei "manoscritti valdesi", del loro passare di mano in mano tra Italia, Francia, Svizzera fino in Irlanda e Inghilterra, del loro scomparire e riapparire, il bel saggio di Marina Benedetti ci offre l'inedito spaccato di un mondo di studiosi – e delle loro biblioteche – in cui curiosità erudite, relazioni intellettuali, passione religiosa, interessi politici e precise strumentalizzazioni si intrecciano e si esercitano su un oggetto preciso: la rivisitazione del travagliato passato del movimento, ormai Chiesa, valdese.

L'adesione alla Riforma decisa a Chanforan nel 1532 aveva rappresentato un momento di svolta e di rifondazione per il movimento valdese, sopravvissuto alle molte persecuzioni che ne avevano accompagnato l'esistenza; ma anche una scoperta felice, per il mondo riformato, che nella indiscussa, autorevole antichità di quello trovava ulteriore conferma della continuità di esistenza della Vera Chiesa, il cui testimone si sentiva legittimato a ricevere e trasmettere. Per contiguità spaziale, e per il comune riferimento a Ginevra, la Francia riformata aveva dedicato grande attenzione alla giovane Eglise réformée d'Italie, alla cui vita e alla cui storia mostrava di sentirsi legata in maniera particolare. Si trattava di un legame che era vissuto quotidianamente nelle terre di confine, dove la comunione di fede e di lingua aveva dato vita a una efficiente rete di solidarietà; ma esso era stato anche volutamente costruito proprio attraverso alcuni testi che negli anni travagliati delle guerre di religione additavano ai confratelli francesi l'esempio degli indomiti sudditi dei Savoia. Tanto l'autore della *Histoire mémorable* (1561) che quello della più diffusa *Histoire des persecutions et*